

CONGRESSO PROVINCIALE ANPI DI MANTOVA - 22 GENNAIO 2011

Appunti Relazione Rodolfo Rebecchi –Presidente ANPI Provinciale-

Questo nostro congresso provinciale si svolge in un momento storico denso di avvenimenti che coinvolgono direttamente gli orientamenti di una associazione come la nostra.

L'ANPI, che si dichiara custode della vicenda storica grazie alla quale il nostro paese ha saputo ritrovare la via che ha consentito di mutare la propria identità passando dal fascismo alla democrazia, non può che esprimere il proprio sgomento di fronte alla situazione politica e morale in cui le nostre istituzioni sono state trascinate negli ultimi tempi.

Le forze antifasciste di destra e di sinistra riuscirono a trovare nel corso della Resistenza quell'unità che ha reso possibile la Liberazione, la ricostruzione dell'Unità nazionale, ha posto le basi della Repubblica e della Costituzione, ma ora si ritrovano di fronte ad una situazione di degrado dalla quale fanno fatica ad individuare la possibilità di una via d'uscita in tempi brevi, come sarebbe necessario.

Penso che dobbiamo renderci conto che il contesto nel quale ci troviamo ad operare è totalmente mutato dall'ultimo congresso ad oggi: è difficile per tutti riuscire a trovare le coordinate per comprendere le nuove realtà, ma forse ancor più per noi che pensavamo di avere dei parametri mentali in grado di analizzare i mutamenti, ma il mondo è stato più rapido.

Basti pensare allo stravolgimenti che ha significato l'emergere delle economie dei paesi e dei continenti sino a pochissimi anni fa relegate ai margini di quello che veniva definito lo "sviluppo". Alcuni miliardi di persone sono passati da uno stato di sussistenza ad uno tendenzialmente di benessere: gran parte dell'Asia (Cina, India, Corea, Vietnam), buona parte dell'America latina (Brasile, Messico e altri paesi), alcuni settori dell'Africa (Nigeria, sud Africa) per non citare che i casi più macroscopici, stanno espandendosi ad una velocità tre o quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti o del Giappone o dell'Eurozona e sono in procinto di

sorpassarli. Senza addentrarci in analisi che non sono pertinenti a questa riunione, possiamo solo constatare che una così rapida crescita delle economie dei paesi emergenti si appresta a delineare un “nuovo ordine mondiale”, molto diverso da quello che era uscito dalla fine della seconda guerra mondiale, ma anche da quello che sembrava delinearci dopo la fine della “guerra fredda”, con il crollo dell’Unione sovietica, quando sembrava che il modello della democrazia capitalista occidentale rappresentato dagli Stati Uniti e dai suoi alleati potesse regnare a lungo sul pianeta.

Il riequilibrio geopolitico non può che essere motivo di soddisfazione per gli antifascisti che hanno sempre sperato nell’affrancamento dei popoli dalla fame, dal bisogno, dal sottosviluppo. E’ certo comunque che crea problemi non di poco conto.

In primo luogo constatiamo che la superpotenza emergente, la Cina, non è una democrazia, bensì uno stato totalitario e non è affatto detto che il modello di democrazia occidentale sia il modello di riferimento o il punto di arrivo dei cosiddetti paesi emergenti. Tutto ciò comporta una sfida continua nell’ambito di una convivenza pacifica, ma dai toni serrati.

Nell’ambito delineato noi non possiamo abdicare a conquiste raggiunte al prezzo di lotte politiche e sociali che hanno segnato il percorso storico del XX secolo. Dobbiamo essere certamente consapevoli che dovremo affrontare molti cambiamenti nel prossimo futuro, ma con alcuni capisaldi che si richiamano a dei principi inderogabili. Non è fuori luogo ribadire che è necessario credere nell’importanza della solidarietà sociale, dell’uguaglianza, della tutela dei più vulnerabili e nella libertà sostanziale, cioè non solo della libertà economica o della libertà davanti alla legge, ma una libertà reale per tutti i cittadini. Siamo convinti inoltre che sia necessario fare riferimento ad un certo quadro politico in cui si conferisca grande importanza alla capacità di intervento del governo atta a controbilanciare la tendenza dei mercati incontrollati a produrre instabilità economica e macroscopiche sperequazioni sociali, sostituendo ai valori sociali parametri puramente economici.

Il valore dell’uguaglianza per il mondo dell’antifascismo è sempre stato l’altro caposaldo e credo che ancora oggi, proprio dopo la crisi del 2008, sia più che mai

pertinente, senza scadere nell'egualitarismo, ma sottolineando l'importanza dell'uguaglianza delle opportunità, rispettosa dei percorsi e delle aspirazioni individuali, uguaglianza nel mondo e in Europa, uguaglianza sociale tra diversi gruppi ed individui, uguaglianza tra i sessi (mentre le donne continuano a rimanere discriminate), uguaglianza tra le generazioni (in un'Europa in cui i vecchi minacciano i propri figli). Uguaglianza tra i territori, mentre oggi si approfondisce la divaricazione tra le regioni. Uguaglianza tra i cittadini "storici" e quelli di più recente arrivo. Uguaglianza, infine, in rapporto all'ambiente e al paesaggio.

Il variegato e complesso mondo della Resistenza aveva preteso che si formulasse un nuovo patto tra gli Italiani e lo Stato e questo venne siglato sotto forma di Costituzione Repubblicana che riuscì ad articolarsi in modo tale da raccogliere i principi di una democrazia autentica e il percorso per attuarla. Fu uno straordinario lavoro di sintesi e non ringrazieremo mai a sufficienza i costituenti. Quel risultato cui giunsero non era affatto scontato, ricordiamocelo! Non era scontato il realizzarsi di una democrazia compiuta anche a causa di tante eredità che rappresentavano un condizionamento pesante: il clima di contrapposizione tra concezioni politiche che sembravano inconciliabili condizionò profondamente le origini della repubblica, ma non impedì la promulgazione della carta costituzionale.

Il problema della sua attuazione però si pose immediatamente dopo e il clima della guerra fredda certamente contribuì a fare in modo che si verificasse un periodo di sospensione di alcune garanzie costituzionali, oltre a rimandare la realizzazione di alcune istituzioni di grande importanza. E' questo il nodo della continuità tra fascismo e postfascismo su cui C. Pavone ha scritto pagine illuminanti e non si possono sottovalutare le conseguenze di breve e di lungo termine della cosiddetta democrazia protetta di quegli anni e di una dipendenza dagli Stati Uniti che spesso rinunciava a margini di autonomia che pure erano possibili. Ne risentì ogni fermento innovativo, rapidamente emarginato ed escluso.

I conti col fascismo rimasero quindi in sospeso per troppo tempo e la concezione della Costituzione come legge fondamentale e inderogabile dello stato fu accantonata.

Questo “peccato originale” della nostra Repubblica persiste nella nostra storia e compare a fasi alterne sino ai nostri giorni, accompagnato strettamente al giudizio sulla Resistenza e la guerra di liberazione.

Sembra talvolta che il profondo travaglio che scuote la Repubblica venga fatto discendere meccanicamente dalla Resistenza e dai suoi esiti. Con l’obiettivo del superamento della crisi compaiono inviti a togliere di mezzo la Resistenza e l’antifascismo come impacci ed equivoci durati troppo a lungo, o almeno a ricondurre questi eventi nei modesti limiti che meglio loro si attagliano. Così, mentre la Germania ha alimentato negli anni scorsi la discussione, che è un tormentato esame di coscienza collettivo, sul passato che non passa, e mentre la Francia torna ad interrogarsi su Vichy con animo turbato, in Italia sono la Resistenza e l’antifascismo che vengono investiti da un’ondata liquidatoria. Alla Resistenza si rimprovera insomma di essere poco atta a venire incontro alle richieste di nuove certezze, proprio mentre la storiografia più seria compie lo sforzo di mettere in discussione le certezze tradizionali e si oppone a meri ribaltamenti di giudizi di valore, ostentati talvolta come manifestazioni di spregiudicatezza.

La Resistenza è stato uno dei pochi fatti storici vissuti dagli italiani per superare, innanzitutto nelle coscienze, l’opposizione tra società civile e stato, tra moralità pubblica e moralità privata, tra l’etica della convinzione ed etica della responsabilità. Il senso del progetto resistenziale può svolgere ancora una funzione civile.

E siamo qui con questa convinzione, nonostante lo sconforto provocato dalle vicende di questi giorni e, soprattutto, dalla mancanza di una reazione positiva da parte della nazione nel suo complesso: nello scolorire dei modelli di riferimento e nel drammatico deperimento dell’etica pubblica appare più diffusa e quasi priva di confini l’Italia che si trova sostanzialmente a proprio agio nello scenario generale che si è consolidato. Quasi quarant’anni fa Pier Paolo Pasolini invitava a leggere insieme la degenerazione del Palazzo e la “mutazione antropologica” del paese: solo oggi comprendiamo tutto il rilievo di quella indicazione.

Noi siamo qui, dicevo, per lanciare la nuova stagione dell'ANPI, proponendoci come casa di tutti gli antifascisti e coscienza critica della società italiana.

A Mantova la nostra associazione può avere un ruolo importante da questo punto di vista.

Come casa di tutti gli antifascisti può contribuire ad andare alla ricerca dei punti in comune attorno ai quali far riferimento per superare le lacerazioni dolorose che si sono venute a creare nell'ambito del movimento democratico. Sembra una missione impossibile, ma il richiamo ai valori che stanno alla base della comune storia sicuramente serve a trovare la speranza della prospettiva futura: intendiamoci, non deve essere un richiamo retorico, ma lo stimolo per l'approfondimento e la ricerca dei contenuti. Solo facendo riferimento a dei valori forti è possibile partire per un dialogo che possa costruire un progetto. Troppo spesso ci dimentichiamo che il governo di un territorio parte innanzitutto dalla ricerca del significato del collante sociale, dei motivi grazie ai quali una comunità è tale e vuole continuare ad esser tale anche grazie ai contributi di coloro che non ne hanno fatto parte storicamente. Da qui si parte per individuare i rapporti con il contesto, fermi restando i principi e gli ordinamenti cui facciamo riferimento. Citare la Costituzione non è una pura astrazione, né un diversivo: è l'individuazione di una discriminante: all'interno della Costituzione c'è il no al razzismo e alla xenofobia, c'è il richiamo al diritto allo studio, la centralità del lavoro, la tutela del paesaggio e dell'ambiente, c'è insomma la strada sulla quale poter intessere un dialogo progettuale.

Ma c'è anche il richiamo alla difesa e al consolidamento dell'Unità nazionale che, è bene ricordarlo ai molti che se ne sono dimenticati, è stata riconquistata dalla Resistenza vittoriosa sul fascismo il quale aveva ceduto parti consistenti del territorio nazionale alla Germania nazista. L'attuale clima di incultura e di involgarimento favorisce il clima stentato (per dirla con un eufemismo) con cui sono partite anche a Mantova le celebrazioni per l'Unità. Se non ci fosse l'Istituto mantovano di storia

contemporanea che eroicamente, a causa della estrema penuria di risorse, si sta dando da fare in ogni modo possibile, tutto passerebbe sotto silenzio.

Come casa di tutti gli antifascisti l'ANPI si lega strettamente all'associazionismo democratico, con il quale collabora da tempo. In particolare vorrei citare l'ARCI, che ci ospita in questo momento per il nostro congresso e al quale va tutto il nostro ringraziamento, ma che è diventato anche l'alveo nel quale abbiamo inserito il circolo che abbiamo contribuito a fondare, intitolato a Nelson Mandela, che speriamo possa diventare un polo di discussione per tutta la nostra provincia.

La collaborazione con la CGIL è ormai storica, ma si sta arricchendo negli ultimi tempi di contenuti nuovi: oltre a partecipare a direttivi di categoria, abbiamo distribuito insieme la copia della Costituzione italiana a due grandi fabbriche del nostro territorio, suscitando positive reazioni. Il nostro compito futuro sarà quello di collaborare anche con gli altri sindacati confederali, perché la nostra visione è unitaria.

Le nostre forze sono però scarse e facciamo fatica a sostenere i compiti gravosi che ci siamo assegnati. Ormai da qualche anno i partigiani hanno ceduto tutti i posti di responsabilità a quegli antifascisti che per ragioni anagrafiche non hanno partecipato alla Resistenza, anticipando in questo modo le decisioni del congresso nazionale.

In alcune sezioni della provincia il ricambio ha funzionato bene e in quei casi il numero degli iscritti è aumentato, anche se le attività non sono state particolarmente significative. Ma in molte altre, soprattutto là dove l'organizzazione era imperniata sulla figura di prestigio di un partigiano, il venir meno del presidente ha fatto crollare la nostra presenza e non riusciamo a ricostituirci.

Nel 2010 avevamo dieci sezioni con un numero complessivo di circa 350 iscritti, ma alcune sezioni molto piccole della media pianura mantovana stanno scomparendo, mentre stanno riconsolidandosi le sezioni del basso mantovano, con gli iscritti in aumento. Un resoconto preciso verrà fatto comunque da Carlo Benfatti.

Tutta l'attività viene svolta dalla presidenza provinciale, che tiene i contatti con le istituzioni e le associazioni, partecipa alle manifestazioni, promuove incontri e talora stampa pubblicazioni.

E' preziosissima la collaborazione con l'Istituto mantovano di storia contemporanea, nella cui sede siamo ospitati e che ringraziamo di cuore. All'Istituto abbiamo affidato l'archivio, che viene conservato come fondamentale documentazione di storia mantovana, insieme ad altri archivi di partiti politici, famiglie e privati cittadini. Con l'Istituto facciamo qualche pubblicazione e collaboriamo nelle iniziative politico-culturali.

Ma, ripeto, le forze sono scarse e il ricambio stenta. Sono assolutamente convinto che si debba procedere in tempi molto rapidi al rinnovamento di tutte le cariche associative, a cominciare dalla presidenza e, in particolare dal presidente provinciale. Solo in questo modo sarà possibile dare un nuovo slancio alle iniziative e alle battaglie che l'ANPI intende intraprendere per assumere effettivamente quel ruolo di coscienza critica della nostra società che vogliamo darci. Il radicamento dell'ANPI nel nostro territorio è possibile: ci sono tutte le potenzialità. Ci sono molti temi sui quali puntare per il rilancio:

Per una effettiva riforma della giustizia, in cui i diritti dei cittadini possano essere soddisfatti in tempi certi e ragionevoli.

Per una informazione libera e indipendente, con un ruolo della televisione pubblica imparziale e sottratta all'influenza dei potenti di turno.

Per la riforma della legge elettorale.

Quest'ultimo obiettivo ci sta particolarmente a cuore, perché è quello attorno al quale si snodano alcune delle questioni politiche, istituzionali e costituzionali più importanti. La "porcata", come è stata definita, permette infatti, con un premio di maggioranza scandaloso, di governare a coloro che hanno ottenuto una risicata maggioranza, sottrae inoltre agli elettori il diritto di scegliere i propri candidati, delegandolo alle segreterie dei partiti. Le strabilianti maggioranze parlamentari che si possono formare in questo modo permettono a partiti che non hanno la maggioranza

dell'elettorato di avere la possibilità di eleggere gli organismi di garanzia costituzionale, quali i giudici della corte costituzionale, i membri "laici" del consiglio superiore della magistratura, sino al presidente della repubblica: sono le premesse per uno stato autoritario.

Io penso che la nostra associazione sia in grado di avanzare la proposta di referendum abrogativo dell'attuale legge elettorale e che sia agevolmente in grado di raccogliere le firme necessarie, perché il consenso attorno a tale proposta dovrebbe essere estremamente largo. Abbiamo combattuto e vinto contro la cosiddetta legge truffa negli anni cinquanta, che al confronto di questa era un nonnulla, credo che valga la pena di combattere anche questa battaglia.

Accanto alle tematiche politiche e civili che ho citato io credo che comunque un ruolo fondamentale l'ANPI debba continuare a svolgere nell'ambito della difesa della memoria della scelta resistenziale e antifascista. E' questo infatti il punto di partenza per qualsiasi ipotesi di discussione sul presente: senza la coscienza delle nostre radici non riusciamo a dare alcun senso all'elaborazione di un progetto per il futuro e quindi ad alimentare la speranza. E di speranza abbiamo enormemente bisogno, in particolare le generazioni giovanili che nel pantano del presente stanno perdendo la possibilità di immaginare il proprio futuro. Dobbiamo perciò aprire maggiormente la nostra associazione e metterla a disposizione di tutti coloro che non riescono a trovare una collocazione nelle sedi istituzionali e partitiche, favorendo quel bisogno di discussione represso in tanti anni di appiattimento della vita politica sulla gestione del quotidiano, che certamente ha la sua importanza, ma che a lungo andare, se continua a rimanere tale, diventa asfittico e inconcludente.

Dobbiamo rinnovarci, perché è l'unico modo per riuscire ad avere una presenza maggiore nella nostra provincia, sia là dove da molto tempo ormai si è persa traccia addirittura della nostra sigla, sia dove la routine del tesseramento è diventata l'unica attività.

Possiamo fare in modo che l'ANPI diventi un luogo in cui si elaborano idee nuove, perché poggiando su un passato prestigioso sicuramente siamo un luogo privilegiato per lanciare messaggi di speranza.